

Monaco di Baviera



LA SFIDA ORIZZONTALE

GLAMOUR E AUSTRITÀ, DESIGN E FOLKLORE,
ARCHITETTURE AVVENIRISTICHE E PALAZZI NEOCLASSICI.
IN EQUILIBRIO TRA TANTE AMBIVALENZE,
LA CAPITALE BAVARESE COSTRUISCE IL FUTURO.
E PROVA A FARLO SENZA GRATTACIELI

TESTO – ELISABETTA COLOMBO
FOTO – FRANK BAUER PER LIVING

Realizzato per le Olimpiadi del 1972, l'Olympiapark è stato il progetto di svolta di Monaco di Baviera, che per la prima volta si è confrontata con la modernità. A oggi, resta uno dei pochi esempi di siti olimpici perfettamente integrati nel tessuto cittadino





01

SCENA CREATIVA

«Poche storie: qui le cose si fanno». Clemens Weisshaar è categorico nel descrivere il pragmatismo locale. «Monaco è una potenza del design. In parte a causa degli eserciti di progettisti impiegati da BMW, Audi, MAN, Airbus. In parte per la ricca periferia, che attira piccole aziende e infrastrutture. Un po' come la Brianza per Milano», continua Weisshaar, che con il socio Reed Kram sta rifinando i dettagli di una serie di mobili per Vitra e un paio di scarpe per Adidas. I due designer sono esperti di nuove tecnologie, ma non vogliono essere chiamati avveniristici. Entrambi, invece, amano definire la città un'isola felice. Gli artigiani non mancano, l'attitudine al progetto nemmeno, per non parlare della qualità della vita ('la più alta del mondo' per la rivista *Monocle*). Il problema è semmai quello di evadere da una certa visione provinciale – e per questo c'è l'efficientissimo aeroporto – e dalla solitudine, visto che, caso singolare, i creativi non fanno sistema. Una delle poche eccezioni al riguardo la siglano il marchio di moda Aeance e Konstantin Grcic, fino a poco tempo fa il fiore all'occhiello del design monacense ora dislocato a Berlino. I prototipi della collezione che combina capi altamente tecnici con la versatilità del prêt-à-porter e un serio approccio eco-sostenibile sono stati cuciti a macchina nell'ufficio dello stesso Grcic prima del trasloco. «Ci siamo incontrati spesso», spiegano gli



I designer Ana Relvão e Gerhardt Kellermann fotografati con il tavolo modulare Dito per Gumpo e lo sgabello Auerberg di Aeki. Il piccolo espositore Tonetone è realizzato in vetro dicroico: uno speciale materiale che cambia colore in base ai riflessi di luce (sopra e in alto a sinistra). La fiorista Nora Khereddine ha aperto nel 2018 lo studio Atelier für Blumen (a sinistra)



Un outfit di Collection 03, nata dalla collaborazione tra il marchio di moda Aeance e il designer Konstantin Grcic (in questa foto). Clemens Weisshaar e Reed Kram sono stati definiti l'avanguardia della nuova generazione di designer digitali. Foto Marek Vogel (sopra, a sinistra). Con le stampanti 3D realizzano i tavoli della serie Multithread (sopra, a destra)



stilisti, «per cercare di semplificare le linee: a ogni passaggio abbiamo tolto qualcosa fino ad arrivare al nocciolo». Il risultato è lo 'stile industrial designer': sobrio, senza tempo e funzionale. Tale e quale a Monaco. L'efficienza, soprattutto, è proverbiale, come dimostrano gli zelanti uffici alle cui performance contribuiscono, tra gli altri, Ana Relvão e Gerhardt Kellermann, ideatori anche di piccoli elettrodomestici, accessori e sistemi per cucine. «Ci interessa il modo in cui gli strumenti contemporanei influenzano l'organizzazione degli ambienti di lavoro, vedi le porte per laptop e smartphone, e come i mobili possono supportare un numero diverso di compiti». Chart ne è un esempio: divisorio, scaffale, muro e guardaroba al tempo stesso, è pensato per creare isole accoglienti che tutelano la privacy senza imporre barriere visive. Mutevole sì, ma sempre bello. Una combinazione che piace a Nora Khereddine, tra le poche fioriste innovative. Nonostante i suoi cinquemila ettari di verde pubblico, in città, infatti, non ci sono flower designer. «Siamo solo in tre. Il resto sono negozi di fiori convenzionali», spiega Nora. «Lentamente la prospettiva sta migliorando, ma siamo ancora lontani dall'offerta di Londra, Parigi o New York». Nata a Zurigo, con esperienze nel mondo editoriale e un tocco tutto suo che oscilla tra l'esotico e il regionale, è riuscita a farsi conoscere col passaparola. A dimostrare che dinamismo, qui, non fa rima con freddezza.



02

Gunter Henn di Henn Architekten si occuperà del restauro del Gasteig, sede della Filarmonica di Monaco (sopra). Sarà inaugurato a fine estate Werk12, l'edificio a uso misto degli olandesi MVRDV (sopra, a destra). Il nuovo ESO Supernova Planetarium di Bernhardt + Partner (sotto)



ARCHITETTURA

Da queste parti il futuro si chiama Werksviertel e sta prendendo forma dietro alla stazione ferroviaria Ostbahnhof, su un'area a ex vocazione industriale. Qui c'è il nuovo quartiere creativo della città già paragonato al Meatpacking District di New York. Spazi d'arte, negozi, scuole, appartamenti e un lotto enorme prenotato dagli architetti Cukrowicz Nachbaur per una Concert Hall piramidale, temporaneamente dato in concessione alla ruota panoramica Hi-Sky, la più grande del mondo. Sarà smontata nel 2021 per l'apertura dell'avveniristico cantiere. L'edificio che invece inaugura a fine estate è il Werk12 degli olandesi MVRDV: un'opera d'arte urbana con frasi esclamative scritte sulla facciata. Altezza totale: 28 metri. L'altitudine a Monaco non è una misura da sottovalutare. Soprattutto da quando il consiglio comunale ha messo a punto la Munich Perspective che fissa a 99 metri il limite massimo delle nuove costruzioni nel centro storico. Altrimenti si perde la vista delle Alpi bavaresi. «A Monaco bisogna adattarsi, il che a volte comporta un paesaggio urbano piuttosto ripetitivo. I pochi grattacieli costruiti, Hypo, BMW

e Siemens, si trovano fuori del Mittlerer Ring», spiega Gunter Henn di Henn Architekten, vincitore del concorso per restaurare la sede della Filarmonica, con un progetto 'trasparente' che prevede di allacciare all'edificio un ponte di vetro, da usare poi come palcoscenico. «Non vogliamo agire in modo radicale, ma decisivo», continua Henn, «così da tenere il passo delle sale concertistiche di oggi». L'attualità, giusto. Nonostante le severe limitazioni la municipalità si è fatta sedurre dai grandi maestri contemporanei: Coop Himmelb(l)au, Foster + Partners, Richard Meier, sempre però mettendoli a confronto con l'intramontabile folklore. In pochi altri posti, infatti, la visione *local* è così saldamente amalgamata con il *global*, le tradizioni con le avanguardie, i vestiti Dirndl con l'iPhone. E se è impossibile rinunciare alle consuetudini, è altrettanto impensabile ignorare l'innovazione. Non importa quanto complesso possa essere il dialogo. Per far toccare con mano l'universo, lo studio Bernhardt + Partner ha costruito un portentoso guscio tridimensionale non lontano dallo stadio Allianz Arena di Herzog & de Meuron. Come quest'ultimo, anche ESO Supernova Planetarium è compatibile con Instagram.



03

Le enormi lampade di alluminio alla fermata della metropolitana Westfriedhof. Sono uno degli interventi illuminotecnici di Ingo Maurer in città (sopra). Il nuovo MUCA, primo museo tedesco della Street Art (sopra, a destra). Surfisti all'Englischer Garten (sotto)

CURIOSITÀ

Anche i maghi hanno il loro quartier generale. Quello del designer Ingo Maurer si trova al centro di Schwabing, in un cortile chiuso tra vecchi edifici decorati a stucco. Lo studio-showroom-officina-atelier, oltre a essere inondato da una luce fantastica, trabocca di quei sofisticati apparecchi illuminotecnici che Maurer esporta in tutto il mondo e che dal prossimo novembre saranno esposti alla Pinakothek der Moderne nella mostra *Ingo Maurer intim. Design or what?* È in parte

grazie a lui se Monaco viene definita 'the city of light'. Segni sul territorio ne ha lasciati molti. L'ultimo, in ordine di tempo, alla stazione della metropolitana di Marienplatz, dove assieme agli architetti Allmann Sattler Wappner ha dipinto di rosso brillante il soffitto del mezzanino, per rallegrare le attese dei passeggeri in transito. Una sferzata di vitalità in una metropoli che viene a volte accusata di essere noiosa. «Ma è molto migliorata», ammette lo stesso Maurer. Da anni, indubbiamente, si colloca in cima alla classifica delle Toytown tedesche per sicurezza, pulizia, prosperità urbana e impatto ambientale. Anche nello sport. Sarà per alzare la carica di adrenalina, sarà per tenersi in forma, vero è che i giovani monacensi sudano a emissioni zero quando cavalcano con il surf le onde di un ruscello. Con qualsiasi tempo, in tutte le stagioni, i fanatici della tavola si danno appuntamento di fronte alla Haus der Kunst e si buttano all'incrocio delle correnti dell'Eisbach e dell'Isar nei flutti alti un metro. Sembra impensabile, ma siamo nel cuore dell'Englischer Garten: il parco cittadino che per estensione supera il Central Park. Attraversarlo in bicicletta lungo la pista ad anello di nove chilometri significa perdere per ore le tracce della vita urbana e farsi conquistare da alberi, erba e acque cristalline. Per chi invece i contorni cittadini li vuole vedere bene, c'è il MUCA, il primo museo tedesco dedicato alla Street Art. Non tutti sanno che Monaco batte Berlino per graffiti e murales, da tempo considerati una risorsa, e non un danno, per rivitalizzare spazi pubblici.





Pareti nere e sottili strisce d'ottone decorano gli interni dell'Herzog Bar di Build_Inc. Architekten (in questa foto). Stephanie Thatenhorst si ispira a Wes Anderson per il nuovo ristorante Lilli P, nel quartiere degli affari (a destra)



04

Sandra Forster è la Gastroqueen di Monaco con sei locali all'attivo. L'ultimo, il ristorante-club Blitz (sotto)



FOOD

Si dice che Monaco funzioni come un turbo. Ma anche le macchine ben collaudate hanno i loro difetti. In questo caso, il punto debole è la vita notturna: non proprio scoppiettante. Da qualche tempo, però, le cose stanno cambiando. Grazie soprattutto a Sandra Forster, una bionda minuta con un dente d'oro che in città si è guadagnata il titolo di Gastroqueen. A lei va il merito di avere riposizionato molti club e ristoranti svecchiando l'immagine da Oktoberfest della capitale bavarese. Dei sei locali che gestisce attivamente, l'ultimo, il Blitz, è un ristorante-club nel cuore dell'isola dei musei con terrazza sull'Isar, scheletri messicani alle pareti e sgabelli di design firmati Stefan Diez. Può ospitare fino a 900 persone, ma è proibito fare selfie. «È il nostro modo per dire 'godetevi il momento'». Ma anche un espediente per far parlare di sé. D'altronde con il Dipartimento dell'Ordine Pubblico che stacca multe per le più piccole infrazioni,

«non puoi semplicemente cavartela: qui le idee devono funzionare, e anche molto bene. Non ultimo perché gli affitti sono molto alti». Se Forster è comunque stata capace di intercettare il trend 'trasforma il vecchio in nuovo', altri posti sono riusciti a combinare con successo due qualità che sembrava impossibile far convivere in una metropoli conservatrice come Monaco: il comfort tradizionale e la gastronomia di tendenza. Puntando, non ultimo, sui dettagli. Che siano le pareti foderate del Flushing Meadows Rooftop Bar o gli intarsi d'ottone dell'Herzog Bar, ripescato da Build_Inc. Architekten in uno dei pochi edifici modernisti sotto tutela. Mentre a spopolare nel ristorante Lilli P disegnato da Stephanie Thatenhorst – un'altra celebrità locale – sono i colori pastello. E a dispetto dell'abbottonatissimo quartiere in cui si trova, a Arnulfpark, l'atmosfera in pausa pranzo è un po' caciaronna. All'italiana. Forse per il pavimento Terrazzo, forse per quel 'ciao' con cui tutti si salutano.



05

LA MONACO DI STEFAN DIEZ

Nel libro *Best of German Interior Design*, Stefan Diez viene descritto come «il portavoce di una generazione che combina le tecniche tradizionali con gli strumenti digitali». Quarantotto anni, nato e cresciuto a Frisinga (30 km a nord di Monaco) in una famiglia di falegnami, Diez in effetti pensa da artigiano e agisce da ingegnere, innescando un cortocircuito che piace tanto alle aziende: e15, Emu, HAY, Thonet, Wilkhahn e Magis. Diez lavora nel distretto di Glockenbach, uno dei più trendy della città, famoso per la vita notturna, le etichette indipendenti e i negozi alternativi dove comprare bei pezzi di produzione locale. «Oltre alle botteghe specializzate, a Monaco ci sono sempre più laboratori di fabbricazione, vere piattaforme di prototipazione, che utilizziamo anche noi nel nostro lavoro. E alcuni, come Maker Space, sono accessibili pubblicamente. Non si può negare che questo network di infrastrutture così integrate nel tessuto cittadino influenzi la stessa scena creativa». Rete o non rete, ci sono ottimi motivi per mettere radici qua. Primo: «La città sa tenere alto il senso della tradizione, che si tratti di pane o gastronomia. È qualcosa di unico». Impossibile, dunque, anche per il più internazionale dei designer tedeschi, rinunciare alla birra di Augustiner-Keller, in Arnulfstraße, il più tipico dei locali tipici. Secondo: la posizione strategica. «È vicina ai laghi, alle Alpi e naturalmente all'Italia». E di suo ha un paesaggio così rustico che sembra di trovarsi in campagna anche in pieno centro. «D'estate, in pausa pranzo, ci tuffiamo nell'Isar, tra Humboldtstrasse e Wittelsbacherbrücke, e ci facciamo trascinare dalla corrente». Altre scoperte? «Mi piace il Charlie Bar dove suona il mio amico dj Benni Röderal, mentre al Viktualienmarkt vado a comprare i pretzel di Karnoll». Riguardo ai musei, mettetevi comodi, l'elenco è lungo: «I miei preferiti sono Lenbachhaus, Villa Stuck, Deutsches Museum, Die Pinakotheken, Brandhorst».

Il designer Stefan Diez lavora e vive nel quartiere di Glockenbach. Nella foto: la lampada Plusminus per Vibia e la collezione di ripiani, scomparti, lavabi, cassette, cesti RGB, disegnati per l'azienda Burgbad (sopra)



Tubi di metallo in lega di rame e alluminio per l'ampliamento del museo Lenbachhaus, completato da Foster + Partners nel 2013 (sopra). Il fiume Isar è uno dei fulcri della vita monacense (a destra)



